

Lampedusa-Bergamo: il viaggio infinito dei profughi



Aprile 2011, arrivano a Bergamo i primi "lampedusani", quelli sbarcati nei primi mesi dell'anno. Li accogliamo a casa Amadei: un benvenuto plurilingue, poi si procede al check-in. Tutti sono tunisini, per lo più ragazzi fra venti e trent'anni, giunti in Italia dopo la caduta di Ben Ali. Hanno un permesso per motivi umanitari, che gli consente di lavorare in Italia e circolare liberamente in Europa. Alcuni sono solo in transito, ed infatti se ne andranno nei giorni successivi in altre città o paesi da parenti, amici. Chi rimane è senza dubbio spaesato. C'è l'ostacolo della lingua, certo. L'ignoranza dei luoghi. E le aspettative di partenza: attraversare il mare, poi lavorare.. ma dove si trova il lavoro? Difficile

spiegare che la realtà non è come hanno visto in televisione o come hanno promesso gli scafisti ("paghi il viaggio e poi in Italia lavori subito"). Uno di loro, forse il più maturo, dopo alcune settimane rientra a casa. Cioè, affronta l'onta di tornare a mani vuote. Per trent'anni era stato un marinaio, chissà quali aspettative lo avevano portato in pianura padana. Chi rimane inizia il corso d'italiano, primo passo d'un lungo percorso che li aiuterà a trovare lavoro, o lavoretto tanto per cominciare. Qualche malintenzionato dev'essere allontanato, gli uomini di buona volontà vengono invece aiutati. Quasi esclusivamente dal mondo cattolico, l'unico a sostenere un impegno duraturo, non mediatico, sostanziale.

Maggio 2011, lo scenario è cambiato: da Lampedusa non giungono più giovani che tentano la sorte in seguito al crollo del potere tunisino, ma lavoratori sub-sahariani che fuggono la guerra in Libia. Sono muratori, operai, donne delle pulizie, presi tra i due fuochi dei ribelli e delle truppe regolari. L'esercito libico ha rastrellato gli immigrati di colore, forzandoli ad imbarcarsi per l'Italia pena la morte. E gli insorti si sono prodigati nella "caccia al nero", perchè neri sono i mercenari utilizzati da Gheddafi. Così le storie si ripetono: "Ero a casa mia - dice una nigeriana già scampata alla morte nel suo paese perchè cristiana - e i ribelli hanno appiccato il fuoco.. sono scappata dal retro con la mia bambina, e lì ci aspettavano i ceccini ma grazie al cielo non ci hanno colpi-



te". Tutti hanno perso la casa, l'impiego, gli averi, parenti, amici. Profili assai diversi, non sempre compatibili fra loro, almeno inizialmente: francofoni, anglofoni, musulmani, cristiani.. Il primo lavoro è smusare gli angoli, calmare gli animi. Ma anche imporre regole assai ferme, per far chiarezza, tutelare persone e strutture: ci vuole un tempo perchè la paura, il pericolo scampato, lo smarrimento, che di primo acchito possono dar luogo a comportamenti scomposti, pretese fuori luogo, chiusure forzate, cedano il posto ad una sana interazione col nuovo ambiente, alla possibilità di elaborare un nuovo progetto di vita. Ma la difficoltà più grande, in realtà, è di natura amministrativa. Perché i sopravvissuti dalla Libia non hanno diritto al permesso concesso per decreto dal Presidente del Consiglio a chi è sbarcato dal Nord Africa entro il 5 aprile: sono giunti troppo tardi e non possono far altro che chiedere l'asilo politico, una procedura lunga e piena di incognite. Un iter durante il quale non è permesso lavorare, il che costringe i nostri lavoratori sub-sahariani ad aspettare lunghi mesi, senza poter sopperire ai propri bisogni neanche quando l'occasione si presenta, nella speranza di ottenere un permesso e nel timore costante che la loro domanda non vada a buon fine.

Comunità Ruah

I NUMERI DELL'ACCOGLIENZA

Da metà aprile ad oggi sono stati accolti 27 donne e 123 uomini di ben 17 nazionalità:

Algeria	2
Bangladesh	5
Burkina Faso	11
Ciad	2
Costa d'Avorio	11
Ghana	8
Guinea	10
Guinea-Bissau	1
Haiti	1
Libia	2
Mali	3
Marocco	7
Niger	5
Nigeria	56
Somalia	5
Togo	5
Tunisia	16
TOTALE COMPLESSIVO	150

Le persone sono accolte in varie strutture dislocate in tutta la Provincia:

Caritas, via S. Bernardino77, Bergamo	22
Caritas, Via San Giuliano 5, Albino (BG)	3
Caritas, via Spino al Brembo 35, Zogno (BG)	4
Casa Battaina, via della Battaina 901, 24059 Urgnano (BG)	27
Casa del Bosco, via Castello Presati 1, Bergamo	21
Galgario, via Galgario 3, Bergamo	11
Ostello del Tasso, via Orbrembo 20, Camerata Cornello (BG)	20
Patronato S. Vincenzo, via Gavazzeni 3, Bergamo	12
Suore Poverelle Palosco (BG)	30